



L'INTERVISTA

Il n.1 della Lega traccia il bilancio della stagione e di 20 anni di lavoro

Mauro Fabris

«LA SERIE A1 CAMBIA NOME»

Nel riquadro Mauro Fabris presidente della Lega femminile. Sullo sfondo il palazzetto di Trieste durante la Supercoppa

«Lascerò un movimento solido con un'identità forte»

di Pasquale Di Santillo

La cadenza veneta è sempre la stessa di vent'anni fa, come il ritmo indiano delle parole. Mauro Fabris, Presidente della Lega femminile pallavolo all'ottavo mandato è pronto a lasciare la poltrona che occupa dal 2006. E non si fa pregare per tracciare un doppio bilancio: della stagione appena conclusa, come del percorso che ha visto il movimento femminile subire un profondo cambiamento. «Mi ricordo ancora quando Giovanni Coviello allora presidente di Vicenza

mi venne a cercare per chiedermi di fare il presidente visto che in Lega si riusciva solo a litigare. Ero impegnato in politica e non avevo tempo, quindi gli chiesi di venire con tutti i voti e avrei accettato, pensando di riuscire a scantonare. Invece...».

Che pallavolo femminile lascerà prima dell'inizio della prossima stagione?

«Un movimento strutturato, con un'identità forte, ben definita e, con la Newco che abbiamo



creato insieme al fondo NJF, economicamente sempre più solido. È il mio orgoglio più grande».

Come definirebbe il percorso che ha portato avanti con i presidenti di club in questi anni?

«Impegnativo e innovativo. Abbiamo progressivamente alzato l'asticella pretendendo che ogni club avesse un capitale sociale definito, un organo di controllo, la regolarità dei pagamenti degli stipendi. Poi, grazie anche ai risultati di club e Nazionale, abbiamo lavorato sulla copertura televisiva, prima molto ridotta. Abbiamo portato Sky, imposto regole di immagine per le società, il campo rosa, la prima web tv. E infine puntato su una nuovo sistema di vendita di diritti marketing e media che appunto ha previsto la costituzione della Newco che sta già dando grandi risultati, al punto che il title sponsor del prossimo campionato (accordo biennale ndr) avrà un valore triplicato rispetto all'attuale. E abbiamo appena iniziato. Mentre siamo la seconda Lega in Italia dopo il calcio come seguito sui social».

Altre novità in arrivo?

«Il prossimo CdA annuncerà il cambio di denominazione della serie A, un po' com'è successo al maschile con la Superlega. Operazione che si rende necessaria per non fare confusione con la nascita dell'A3 che sarà sotto il controllo della Fipav...».

E il nuovo Presidente l'avete già scelto?

«Non spetta ovviamente a me decidere, lo farà l'assemblea dei Lega a tempo debito. La prossima settimana ci riuniremo per definirne il profilo. E se i club lo vorranno potrei dare anche il mio contributo. Secondo me serve una personalità esterna al mondo della pallavolo, un po' come lo sono stato io. Mi piacerebbe fosse una donna, sicuramente una figura di alto livello. Detto questo la nuova regola federale impone che la dirigenza di un consorzio privato, quindi regolato dalle regole civilistiche debba essere guidata da persone tesserate a livello federale! Una norma che stiamo combattendo, per ora perdendo a tutti i livelli dell'ordinamento sportivo, ma ora andremo al Tar, al Consiglio di Stato, all'Antitrust, alla Corte dell'Aia, se serve (ride ndr). Se volessimo nominare un Premio Nobel Presidente, lo dobbiamo tesserare secondo voi?».

Peccato che in un momento così felice per il movimento ci sia qualche tensione di troppo con la

Fipav...

«Dispiace anche a me, perché penso che questo sia il momento opportuno per il salto definitivo. La mia preoccupazione è che si perda l'attimo».

Anche il Club Italia è oggetto di tensioni: conferma?

«Chiariamoci: il Club Italia lo vogliamo tutti, perché tutti sappiamo quanto è stato ed è importante. Lo sostengo dai tempi del Presidente Magri. L'accordo era che se fosse stato promosso o retrocesso, il Club Italia avrebbe fatto il suo percorso naturale. È retrocesso dall'A2 e ora la Fipav vuole che resti in un'A2 zoppa, quindi non più a 16 ma a 17 squadre. Immaginerete come l'hanno presa le altre società. Ma questo si incastra col meccanismo di retrocessione previsto per l'A2: non si può pretendere ne scendano giù 4, il 25% (!) per far salire i club della nuova A3. Senza dimenticare l'obiettivo finale: se si vuole arrivare a un A1 a 12 squadre, e io sono d'accordo, bisogna venirsi incontro, studiare un qualcosa di progressivo per raggiungere quel risultato».

Ha qualche idea per risolvere il problema dei calendari che stressano atlete e club?

«Certo: o si elimina la VNL, manifestazione inutile che serve solo a fare cassa, oppure si da modo a tutte le non convocate di giocare una pre-season importante. Quando si gioca la Coppa d'Africa il calcio non si ferma».

Senza Velasco in panchina avremmo vinto tutto quello che abbiamo vinto negli ultimi due anni?

«Ritengo proprio di no, perché il meccanismo s'era inceppato e solo lui poteva sbloccarlo. Questo a Julio andrà sempre riconosciuto».

Per chiudere, la Turchia dimostra che i soldi contano ancora.

«È lo stesso discorso di Conegliano in Italia, i soldi vanno spesi bene e con una struttura dietro. Anche se Milano e Scandicci quest'anno si sono tolte le loro soddisfazioni. La Turchia ci ha negato due coppe, ma la Champions se l'è divorata l'Imoco e loro sanno perché. Complimenti alla Turchia, la battaglia continuerà ancora a lungo. Ma è inutile che si offendano quando dico che se loro hanno i soldi, noi abbiamo un ecosistema, una cultura, un know-how nativo, diverso. Che non a caso loro comprano - come le giocatrici - per avvicinarsi al nostro livello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA